

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
 linea o spazio corrispondente — In terza
 pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
 ziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1
 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
 esclusivamente alla Tipografia del Giornale
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate —
 I manoscritti restano proprietà del giornale
 — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,25 - 7,20 - 8,16 - 15,45 - 18,25 - 19,53 — Savona 4,50 - 8,18 - 12,30 - 17,42 — Asti 5,25 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 5,18 - 7,1 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,4
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 15 - 17,36 - 21,25 - 23,2 — Savona 7,56 - 15,38 - 19,45 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,17 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 24 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 GLI UFFICI COMUNALI dalle 8,30 alle 12 e dalle 15,30 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Scuola d'Arti e Mestieri

Allorchè, sabato scorso, demmo sommaria notizia delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo di questa Scuola nelle due ultime sedute, pubblicammo, tra l'altro, essersi il Consiglio medesimo affermato sul concetto di rispettare e far rispettare maggiormente l'autonomia della Scuola, per lo innanzi mancipia del Comune di più di quanto non prescrivessero le tavole di fondazione.

Riteniamo oggi pregio dell'opera ritornare un momento su quel concetto — che corrisponde esattamente ad antiche nostre convinzioni — per chiarirne al pubblico l'essenza e vedere anche la portata che, secondo noi, esso dovrebbe avere.

Si sa che la Scuola d'Arti e Mestieri, sorta per munificenza di Iona Ottolenghi che le assegnava un patrimonio di 300.000 lire, fu riconosciuta dallo Stato con regio decreto, nel quale si contengono i principii d'ordine scientifico-didattico e patrimoniale-finanziario sui quali dovevasi — come poi fu — impostare la scuola.

Non sapremmo se, fin dall'inizio, l'applicazione di quei principii sia stata, all'atto pratico, diversa per i due ordini, e cioè più rigorosa per l'uno che per l'altro, in quanto, ad esempio, il decreto statutario venisse a risultare rigidamente osservato solo per ciò che si riferisce al funzionamento didattico; certo è però che a chi si faccia a raffrontare l'ordinamento complessivo odierno della Scuola con quello teoricamente fissato dalle norme statutarie apparirà chiara, evidente la constatazione — di fatto, notiamo bene — che il modo con cui ora funziona amministrativamente la Scuola è la risultante di un costante ed illegale snaturamento di quelle norme.

Vediamolo. La Scuola — come ogni corpo costituito — ha naturalmente un bilancio d'entrata e d'uscita, sotto le due forme di preventivo e di consuntivo. A costituire il primo concorrono, in prima linea, il reddito annuo delle 300.000 lire elargite da Iona Ottolenghi, e poi la quota governativa, che fu già di L. 3000 ed ora è di L. 2500. Nel secondo, d'uscita, gli stipendi al personale insegnante, le provviste minute agli allievi, le provviste del materiale scientifico e didattico, i premi, borse, ecc.

La preparazione dei bilanci entra nelle mansioni del Consiglio Dirigente il quale, dopo averli studiati e compilati, ha obbligo di trasmetterli alla Giunta per ottenere l'approvazione.

È essenziale a ritenersi che la Giunta esercita, in virtù del decreto di fondazione, riguardo alla Scuola, le funzioni che ad esempio, riguardo al Comune esercita la G. P. A.; è come l'autorità tutoria della Scuola, rende esecutive le deliberazioni del Consiglio. Per certi atti specificati, però, come per le nomine — ad essa affidate — del personale insegnante, esercita veri e proprii diritti: la facoltà del Consiglio è limitata a proporglieli.

Ora, sarà che il decreto che in parte affida alla Giunta facoltà di pura tutela, in parte — per quanto esigua e, ad ogni modo, vincolata alle proposte del Consiglio

— le concede provvedimenti di esecuzione, si presta ad essere facilmente travisato: certo è che, per il passato, le Giunte esercitarono poteri maggiori di quanto loro spettassero, e per di più a detrimento della scuola, perchè non solo arrogando a se stesse l'amministrazione del patrimonio Iona, ma tollerando l'inosservanza della compilazione dei bilanci, e facendo anche del bilancio d'uscita della Scuola nè più, nè meno che un capitolo del bilancio comunale, giunsero al punto da abolire o, meglio, da rendere impossibile il controllo sul consuntivo e, eventualmente, l'accertamento dell'ecedenza dell'entrata sull'uscita.

Di modo che, ad esempio, se il bilancio d'entrata fosse stato di 12000 lire e quello d'uscita di 10000, la differenza attiva di 2000 non andava a favore della Scuola, come residuo attivo dell'anno precedente, ma andava, o meglio, restava, nelle casse del Comune; il quale perciò riusciva di fatto, con quale correttezza amministrativa è facile immaginare, a lucrare sulla Scuola.

Ed il Comune avrebbe già dovuto tenersi soddisfatto di quello che lucrava altrimenti sulla stessa se, avendo per proprio tornaconto distratto il capitale di fondazione di 300.000 lire in opere pubbliche, le corrispondeva — è vero — una rendita annua, ma in che proporzione? in 9000 annue, cioè in proporzione del 3 0/10, quando l'interesse legale prima al 5 0/10, poi al 4, ed anche ora al 3,75, sarebbe sempre stato superiore a quello corrisposto dal Comune; il quale dava e dà bensì alla Scuola il riscaldamento (che è discutibile se sia, o no, in diritto a carico del Comune stesso), ma riusciva a quel modo a farselo ben pagare!

Passino, ad ogni modo, le 9000 lire — tanto più tenuto conto del riscaldamento offerto dal Comune —, passi anche il rispetto alla situazione di fatto, in forza della quale pel patrimonio della Scuola, incamerato dal Comune, non si ha nessuna garanzia reale su beni comunali, ma solo quella morale di essere stato il reddito sempre e puntualmente pagato; ma non passi più — è questo che diciamo — il fatto del Comune che lucra, come evidentemente lucrò sempre — eccezione fatta per questi ultimi anni di coesistenza della Complementare — negli anni precedenti, sul bilancio della Scuola.

Il Consiglio Dirigente ha quest'anno rimesso in vigore la compilazione del bilancio, nel quale, ripristinati i premi, ha previsto il ritorno alla maggiore spesa dell'istituzione del 4° corso, ha previsto l'eventuale contributo alla Cassa Pensione per due titolari di ruolo, ha lasciato largo margine agli acquisti di materiale didattico e scientifico (da parecchi anni non più fatti, perchè il Comune... non aveva fondi), alle provviste agli allievi, ai casuali ecc.; pur è lecito supporre e, anzi, sperare che il consuntivo darà a suo tempo un considerevole residuo netto, il quale dovrà andare ad aumentare il bilancio d'entrata dell'anno successivo, e così di seguito. Si arriverà in pochi anni ad ottenere un maggior bilancio, che permetterà, ad esempio, l'acquisto periodico di moderni macchinari e meccanismi, o l'invio annuale di allievi in viaggi d'istruzione, o maggiori sovvenzioni ai licenziati nei primi tempi di loro resi-

denza fuori, o l'aumento di stipendio al personale insegnante, ecc.

A questo modo, solo a questo modo potrà rifiorire l'Istituto, e diventerà veramente una palestra di educazione popolare, di addestramento ad un lavoro non più semplicemente manuale, ma meccanico, cosciente, scientifico, con incalcolabile vantaggio dei giovani operai volenterosi e studiosi.

Il progetto degli "AMICI dell'ALFABETO", approvato dal Congresso dell'Unione Magistrale Nazionale

La notizia all'on. Maggiore Ferraris.

Il fatto è notevole e non deve passar sotto silenzio, massime poi in questo collegio politico che ha la ventura di avere a rappresentante alla Camera dei deputati l'autore di esso.

Trattasi della agitazione profonda nel paese per la risoluzione della questione educativa, che ormai s'impone alla coscienza del legislatore come la più solenne delle questioni sociali.

Le leggi sulla scuola elementare e sui maestri emanate in questi ultimi anni, essendo ministro dell'I. P. l'on. Nasi prima e l'on. Orlando poi, compresa la legge del 1906 per le province meridionali, rappresentano, siamo sinceri, uno sforzo dei valent'uomini che le prepararono e sostennero dinanzi al Parlamento, e segnano un passo notevole sulla via del miglioramento della scuola e degli insegnamenti, i quali videro sensibilmente rialzate le loro sorti economiche e determinato il loro stato giuridico. E queste leggi, conquista dell'organizzazione dei maestri, non sono che leggi di tendenza, un primo passo, come dissi, sulla via luminosa delle maggiori e pacifiche conquiste. Per il Governo invece — tiepido amico dell'alfabeto — esse rappresentano la massima e definitiva concessione che lo Stato poteva fare a vantaggio della scuola popolare e dei suoi insegnanti.

Se non che proprio nell'anno istesso 1904 in cui fu approvata la legge che porta il nome del ministro proponente on. Orlando relativa ai provvedimenti per la scuola e per i maestri, l'on. Maggiore Ferraris pubblicava sulla Nuova Antologia quel profondo studio — *Il problema della scuola popolare in Italia* — che sollevò nella stampa e nelle Assemblee magistrali un coro di approvazioni e che costituisce la pietra miliare del cammino della scuola, un avvenimento, il segnale di una battaglia, la battaglia gloriosa per l'elevazione economica e morale del popolo per via della scuola.

Fra il partito fautore della scuola elementare di Stato e il partito avversario l'on. Maggiore Ferraris si assise arbitro e dettò il programma nuovo, che concilia, nel momento attuale, i partiti contendenti e li riunisce nella comune lotta per la educazione popolare. Seguirono al primo e poderoso e limpido studio, su menzionato, due nuovi studi, a breve distanza l'uno dall'altro — *La lotta contro l'analfabetismo e Per la scuola popolare* — com-

parsi pure sulla Nuova Antologia, in cui, esplicando il pensiero dominante dell'A. e illustrando il primo studio, si traccia il gran piano di riforme della scuola sulla base di un maggiore adeguato assegno sul bilancio dell'istruzione pubblica, che consenta il migliore assetto delle scuole, la diffusione di queste ovunque e assicuri ovunque l'osservanza dell'obbligo scolastico. E' l'inaugurazione della politica della scuola, il sorgere del diritto scolastico che d'ora in avanti richiamerà la massima attenzione del pubblicista, del sociologo, dell'uomo di Stato.

Contemperate e conciliate le due opposte correnti — avocazionista e antiavocazionista — l'illustre direttore della Nuova Antologia traccia il programma della riforma — programma che in altro paese basterebbe da solo a dar fama e onori all'uomo che lo concepì.

Eccone il concetto fondamentale:

1. — creare una scuola popolare seria ed organica, coll'accordare ad ogni Comune i mezzi necessari elevando il suo bilancio scolastico a lire cinque per abitante;
2. — venire prontamente e rapidamente in aiuto dei Comuni meno istruiti delle isole, del mezzogiorno e dell'Italia centrale, dove maggiore è il numero degli analfabeti;
3. — pareggiare - fino a lire 5 per abitante, cioè fino ad un limite adeguato e ragionevole - tutti i Comuni del Regno, dal nord al sud, dalla città alla campagna, creando un vero sistema di educazione nazionale.

Nelle nostre proposte, soggiunge l'A., ad attuazione completa, la spesa totale per la scuola sarà in via approssimativa la seguente:

Spesa attuale dei Comuni L.	80.000.000
Concorso attuale dello Stato	17.000.000
Nuovo contributo dello Stato	65.000.000
Totale L.	162.000.000

che equivalgono a lire cinque per abitante, oltre le spese generali del Ministero della pubblica istruzione. Resterebbe poi sempre in facoltà dei Comuni più ricchi di addiventare a maggiori spese passando a forme superiori di ordinamento scolastico.

Questi studi diligenti e di grande attualità dell'on. Maggiore Ferraris provocarono la costituzione del gruppo parlamentare degli Amici dell'alfabeto in sostituzione di quello d'infelice memoria degli Amici della Scuola. Superfluo dire che l'on. Maggiore Ferraris è del piccolo consesso magna pars.

Gli Amici dell'alfabeto, come si sa, facendo tesoro dell'opera del Deputato di Acqui formularono il noto progetto che da essi s'intitola e che costituisce un novello titolo di benemerita pubblica del Deputato acquese. Il quale è così generoso dell'opera sua che la prodiga senz'altro a tutti e a beneficio di tutti.

Il progetto degli Amici dell'alfabeto, discusso prima dalla stampa e nelle assemblee magistrali, è stato approvato dal Congresso dell'Unione Nazionale Magistrale riunitosi a Palermo; dove il nome del suo autore suonò alto, attestazione solenne della gratitudine perenne della classe magistrale italiana.